

Un secolo fa Il libro scritto nel 1911 da Emilio Colombo viene ora riproposto nelle edizioni **Book Time**

Carlo Galetti, ovvero il ciclismo dei pionieri

Andrea Ponticelli

Il ciclismo dei pionieri nei primi anni del Novecento era polvere e fango, strade senza ripari, tubolari rotti e camere d'aria tenute con i denti a mo' di manubrio. Era pedalare anche di notte senza fanali, nel buio più profondo, anche per cinquecento chilometri ininterrottamente. Era percorrere centinaia di chilometri per presentarsi al via di una gara, correrla, rifarsi al ritorno altre centinaia di chilometri e poi andare a lavorare, magari senza dormire. Era lacrime di stampo antico che diventavano romanticismo. La prosa dei primi giornalisti di ciclismo era aulica e ridondante di aggettivi e di soprannomi. Naravano le corse con stile epico; contribuirono alla prima diffusione di massa della bicicletta; e, quando ancora non esistevano i grandi mezzi di comunicazione di massa, trasformavano le corse in leggenda e i corridori in cavalieri che potevano diventare an-

che sovrani della fantasia e dell'immaginazione.

Se vi piacciono queste due caratteristiche del ciclismo nei primi anni del Novecento, allora leggerete con piacere «La vita sportiva di Carlo Galetti», un libro ora riproposto nelle edizioni **Book Time**. Lo scrisse nel 1911 Emilio Colombo, paradossalmente più conosciuto del Galetti in questione. Pochi sanno che Galetti vinse addirittura tre Giri d'Italia, nel 1910, l'anno dopo e l'anno dopo ancora a squadre con l'Atala: di quel periodo, gli appassionati ricordano meglio Ganna, Girardengo, Binda, Belloni.

Invece Emilio Colombo era, negli anni del primo dopoguerra, il principe del giornalismo sportivo: direttore della Gazzetta dello sport dal 1929 al 1936 e poi del Guerin sportivo, creò il tifo ciclistico, alimentando le rivalità tra i grandi di allora, con uno stile di stampo avventuroso che fece dire

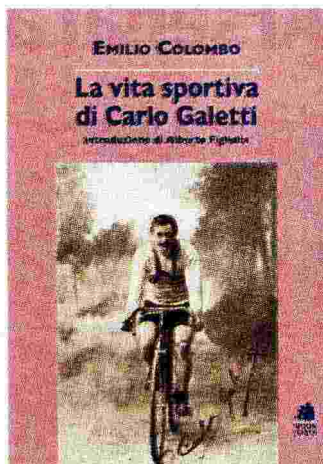
a Gaetano Afeltra (un altro big del giornalismo, a lungo nel Corsera) «lo si leggeva con lo stesso ardore e la stessa ebbrezza con cui si leg-

gevano i racconti di Salgari».

E per capire questa prosa, leggiamo insieme come Colombo descrive Galetti: «Il vincitore di due Giri d'Italia, passato tra i disagi della vita sana ma faticosa dell'operaio, tiene in sé anche ora, malgrado la innalzante notorietà, qualche cosa che ricorda il piccolo lavoratore. Ma ciò che la silhouette di primo colpo non rivela, lo esprime ad iosa il viso. Un viso un po' stanco, come se in qualche piega d'esso fosse dato di leggere tutti gli sforzi di contrazione cui fu costretto; ma un viso quant'altri mai espressivo, mobilitato dalla chiarezza di due occhietti furbi ed acuti, che dicono tutta la forza di carattere dell'uomo prodigio». Da queste parole si capisce il ciclismo dei pionieri (epico e romantico) e si riscopre Galetti, spesso dimenticato dalla stampa d'élite ma capace di tracciare un'autentica epopea in quegli anni pionieristici. Abitava a Corsico, vicino a Milano, un paese tagliato in due dal Naviglio Grande, che poi si gettava nella Darsena, antico porto di Milano. Lui pedalava

accanto alle rive del Naviglio, per questo i corsichesi - dove ancora oggi è una gloria - lo chiamavano «lo scoiattolo dei Navigli». Pedalava, e lavorava in una tipografia. Il ciclismo di allora era sì romantico, ma non dava da vivere: di sghoi se ne vedevano pochi. Forse amava più comporre caratteri: quando smise di correre, acquistò la tipografia e stampò proprio il libro di Emilio Colombo che celebrava le sue gesta ma anche quelle di Eberardo Pavesi, l'«Avocatt in bicicletta» diventato immortale grazie a Brera; di Luigi Ganna, primo vincitore del Giro; dell'astigiano Giovanni Gerbi, celebre «Diavolo Rosso». Tutti però passano in secondo piano di fronte a Galetti, alla sua carriera fatta di rinunce, sacrifici, serietà volontà. Nel libro è contenuto anche un articolo a firma Rossini apparso sul Corriere: «A lui - scrive riferendosi a Galetti - il volli, sempre volli, fortissimamente volli, di Vittorio Alfieri è stata la divisa». Protagonista di un'epopea che contribuì a rendere leggenda il ciclismo. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova edizione La copertina del libro.

